

in...cammino



pedibus calcantibus et ... gambe in spalla !

Anno I - numero 3 - luglio-agosto 2013

Aspettando Godot

“Vladimiro:

«... Che stiamo a fare qui, ecco ciò che dobbiamo chiederci. Abbiamo la fortuna di saperlo. Sì, in questa immensa confusione una cosa sola è chiara. Noi aspettiamo che venga Godot».

Estragone:

«E' vero».”

Ma più che alla ostica commedia di Samuel Beckett, è mia intenzione rimandare alla riflessiva canzone di Claudio Lolli, scritta una quarantina di anni fa, eppure, in tale contesto, credo attuale.

In questo terzo numero leggerete alcune note sui 150 anni del CAI e sui 138 della sezione perugina; camminerete sempre tra le stelle, questa volta nel cielo estivo ma del nostro emisfero; gusterete un racconto su alcune credenze popolari che si tramandano di bocca in bocca relative alle nostre montagne e sul “folle” amore che si può provare per il vicinissimo Tezio; scoprirete il vero nome degli “ometti”, che non di rado ci indicano il percorso da seguire per non smarrirci.

Un aggiornamento infine sui programmi che gestiscono dati GPS, brevi suggerimenti per le priorità “sopravvivenza”, e la seconda parete dei “Castellieri plestini” completano il numero, non senza alcuni spunti per ulteriori stimoli a collaborare, ad ampliare la partecipazione, a

*“L'uomo è un enigma a se stesso”
(Vittorino Andreoli).*

coinvolgere tutti quanti, ma proprio tutti quanti!
Foto e vignette completano il quadro; mi auguro possa piacervi.
Grazie.

SOMMARIO

pagina 1

Editoriale

pagina 2

CAI - Competenza, passione e tanta energia

pagina 4

I quasi 150 anni del CAI di Perugia

pagina 5

In cammino ... tra le stelle

pagina 7

Credenze popolari - I galli delle grotte

pagina 8

I “Castellieri plestini”

pagina 10

Priorità Sopravvivenza

pagina 11

Programmi PC che gestiscono dati GPS

pagina 13

Io e Monte Tezio

pagina 14

Iniziativa sezionale

pagina 15

L'ometto diventa un monumento

pagina 16

Il mercatino del CAI

CAI *Competenza, passione e tanta energia*

Tre secoli in dieci giorni per conoscere e riscoprire una storia collettiva letta attraverso il rapporto degli uomini con la montagna, da sempre metafora e simbolo di ogni sfida della vita. L'Umbria e Perugia raccolsero quella sfida, lanciata con la nascita del Cai nel 1863, fondando nel 1875 una delle prime Sezioni in Italia, oggi la quarta del centro-meridione-isole.

Dodici convegni e incontri, due giornate con quattro cori dall'Umbria e da Brescia, ventisette tra ospiti e relatori fino ad uno dei grandi alpinisti mondiali, Kurt Diemberger, una mostra con una stima di circa tremila visitatori. Cifre che si aggiungono a quelle di quota ottocento soci, scavalcata ancora una volta, proprio nei giorni di questo 150°. Il Cai di Perugia si è presentato a questo appuntamento mettendo in fila il suo passato, raccogliendolo in un volume frutto di un paziente lavoro d'archivio e di una meticolosa restituzione che, per la prima volta, permette di conoscere questa storia straordinaria, dal 1875 ad oggi. E la Sezione, invece che adagiarsi su tanta storia, dà segno della sua vivacità, oltre che con le duecento e più iniziative che organizza ogni anno, con risultati come la scoperta dei nuovi rami nella grotta del Monte Cucco. "Siamo stati superficiali, abbiamo cercato solo la profondità" è stato il commento di chi condusse l'impresa storica che mezzo secolo fa portò a toccare il fondo della grotta; un complesso tutt'oggi tra i più importanti ed estesi d'Europa che ora "allarga" la sua sezione e invece di voltare pagina raddoppia il foglio. La profondità, in questo caso non di cunicoli e abissi, si è toccata anche con le emozioni delle voci dei cori, tra le parole e le straordinarie musiche del *Bivacco felice* al Teatro Morlacchi,



CAI 150
1863 • 2013

Con gli scarponi attraverso tre secoli
Mostra ed eventi sulla storia del Cai di Perugia dal 1875 ad oggi

5 - 14 Aprile 2013
Perugia



così come nel viaggio nel tempo al museo archeologico, tra amuleti e magie della collezione Giuseppe Bellucci, fondatore del Cai di Perugia, riscoprendo quei valori fondanti del Cai che sono la competenza, la curiosità e la passione. Sì perché è stato l'amore della scoperta, guidato da scienza e cultura, a far muovere tanti uomini per ambienti difficili con il desiderio non di addomesticarli ma anzi con quello di conoscerli, fino al limite estremo della potenza della natura e a quello sempre

sorprendente della resistenza umana.

Accanto agli uomini ci sono però i materiali, vera rivoluzione che alla fine del ventesimo secolo ha cambiato tutte le regole del gioco. Da quell'alpinismo "da brividi" in cui bisognava scegliere "tra la flanella e la gloria", sempre sul filo della morte, come si è detto ad *Uomini e chiodi*, guardando dalla prospettiva *high tech* di oggi, si è passati a discipline in cui l'incidente è soprattutto legato all'errore umano. Eppure c'è un limite oltre il quale non c'è materiale che possa dare sicurezza e non basta più nemmeno l'istinto: Kurt Diemberger ha parlato di "settimo senso". Definizione che è anche il titolo del libro che raccoglie l'esperienza e le riflessioni di una vita, raccontato di fronte ad una sala gremita di sguardi all'insù, verso lo schermo, proiettati "in equilibrio tra la terra e il cielo", rubando le parole a Lucia Rossi Scotti che così scriveva nel 1879 nella famosa lettera dal Vettore.

Insieme alle emozioni ci sono anche i "doveri". Si è ribadito in questi giorni l'impegno del Soccorso alpino e speleologico, il nostro "angelo custode", sempre pronto ad intervenire, in ogni condizione e in ogni momento. E si è ricordato anche il lavoro fatto per la sentieristica dei parchi regionali con il Cai Perugia impegnato nella segnature e nella manutenzione del Parco del Trasimeno.

"La montagna unisce" è il motto del Cai e di questo 150°, e queste giornate hanno unito storie e persone che condividono la passione per la natura, per le vette, per gli abissi, per quel brivido che a molti fa esclamare: "ma chi ve lo fa fare?". Una passione che è sempre frutto di collaborazione, in cui l'individualità di qualche prestazione ha però dietro un grande lavoro di molti perché il Cai è anche una sorta di "banca del tempo": chi entra viene accompagnato in un percorso di formazione da istruttori e titolati che svolgono un lavoro di altissima competenza professionale in modo del tutto gratuito. E chi poi diventa esperto, a sua volta, continua l'impegno. Un meccanismo tanto semplice nella filosofia per quanto sempre più complesso nella realizzazione, strapazzato da chi interpreta lo scambio a senso unico, come se comprasse un pacchetto divertimenti da un'agenzia turistica.

Va allora ai centoquaranta direttori di gita, ai quasi cinquanta istruttori, ai soci che con il loro impegno quotidiano "mandano avanti" la Sezione e soprattutto a quei volenterosi (non

molti) che hanno lavorato a questo 150° il grazie dei tanti visitatori che, in questi giorni, con il viso stupito son rimasti a contemplare foto e materiali, chiedendo informazioni e spiegazioni. Il Cai continuerà il suo viaggio, con competenza e passione, e Perugia dà appuntamento al 2025 per il 150°, questa volta della Sezione, tra dodici anni e almeno altre duemila iniziative con gli scarponi, con la bici, con gli sci, sulle corde, con i bastoncini e, sempre, sempre con tanta energia.

[Foto degli eventi e della mostra](#)

(si consiglia di ordinare le foto per nome)

[Scarica la locandina del 150° Cai Perugia](#)

[Scarica il programma del 150° Cai Perugia](#)

www.caiperugia.it

CAI, Sezione di Perugia: la sua STORIA

A cura della Redazione

In occasione dell'anniversario del CAI, è stato presentato il libro sulla storia della sezione perugina del Club Alpino Italiano.

Il libro, di cui autore è il decano del CAI Francesco Porzi, che ringraziamo per l'immane opera, è suddiviso in tre: due volumetti ed un volume.

Il primo è "Una lettera dal Vettore". Trattasi della lettera manoscritta del 1879 di Lucia Rossi Scotti (ed appunti, notizie e documenti per la storia della Sezione di Perugia del CAI, 1863 - 2008).

Il secondo è la "Relazione sulla storia della Sezione di Perugia del CAI dall'anno di fondazione 1875 al 1952" (tenuta dal Prof. Bruno Bellucci il 13 marzo 1969, in piazza Piccinino).

Il terzo, di circa 200 pagine, corredato da numerose, simpatiche e suggestive foto, è "La Sezione di Perugia del Club Alpino Italiano (cronologia di documenti e aneddoti per la sua storia). Ne ripareremo più approfonditamente, ci auguriamo, nei prossimi numeri.

I quasi centocinquanta anni del CAI di Perugia

di Franco Calistri

Centocinquanta anni: si contano sulle dita di una mano le associazioni che in Italia possono vantare una tale longevità; tra queste vi è il Club Alpino Italiano (CAI) costituitosi il 23 ottobre 1863 a Torino, anche se la sua fondazione ideale risale a qualche mese prima, per l'esattezza al 12 agosto, data della celebre salita al Monviso da parte del ministro biellese Quintino Sella che, assieme ai nobili piemontesi Paolo e Giacinto di Saint Robert, volle accanto a se Giovanni Baracco *"onde venisse a rappresentare l'estrema Calabria, di cui è oriundo e deputato"*. La *temperie* era quella delle tensioni risorgimentali e della costruzione dell'unità del paese, non a caso il motto del CAI recita fin da quei tempi *"la montagna unisce"*. A fondare il CAI furono in otto, ma già nel primo anno di vita all'associazione aderirono in 200, una cifra record per quei tempi, oggi sono oltre 380.000 gli iscritti, distribuiti in 800 tra sezioni e sottosezioni sparse in tutto il territorio nazionale. In questi centocinquanta anni ne è passata di acqua sotto i ponti, o meglio di vette sotto i cieli.

Per celebrare la ricorrenza e riflettere su questa lunga storia che si intreccia strettamente con le vicende, talvolta anche tragiche, del nostro paese, la sezione CAI di Perugia ha organizzato alla Rocca Paolina una interessante 10 giorni, dal 5 al 14 aprile, ricca di avvenimenti, incontri e dibattiti, tutti, dato assai significativo, affollati e partecipati. Si è parlato soprattutto di montagna (ma non solo), delle emozioni in parole e musica che vette e paesaggi montani da sempre suscitano in scrittori e musicisti; si è ragionato sul come e perché fare alpinismo, su cosa spinge a mettersi così radicalmente *"alla prova"*, quale è quel *"settimo senso"* capace in quei momenti di indirizzare la vita, per usare l'espressione di Kurt Diemberger, protagonista del conclusivo ed affollatissimo incontro. un ironico ragazzo

Dai giornali...

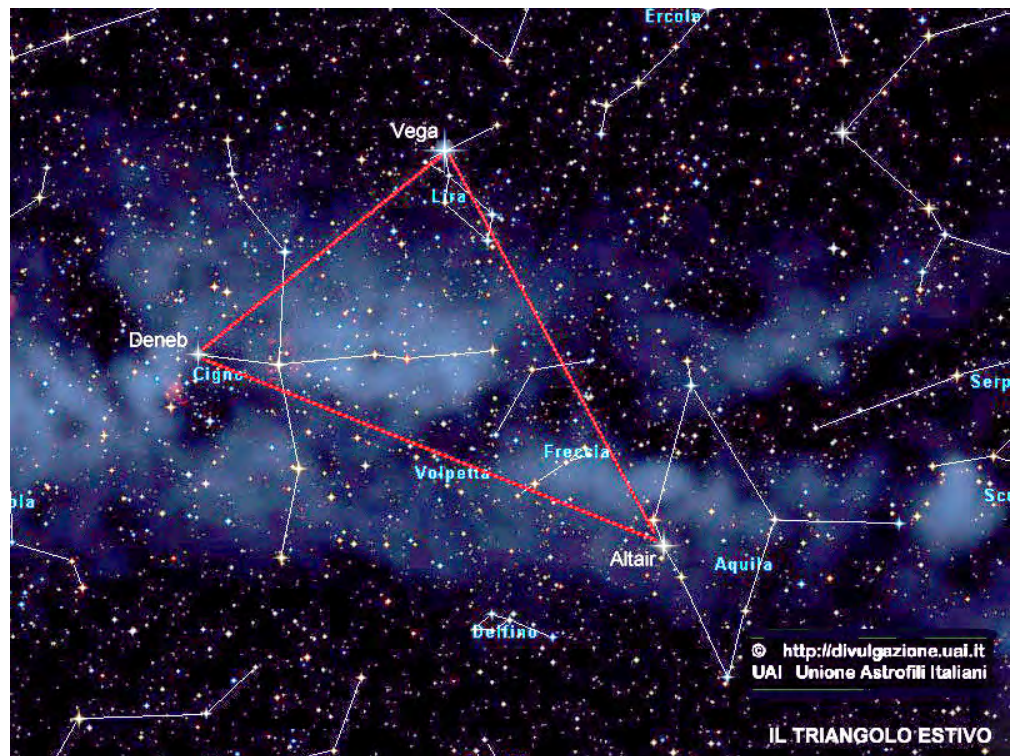
tanti quotidiani, e non solo quotidiani, hanno riportato e descritto positivamente gli eventi relativi ai 150 anni del CAI, che la Sezione di Perugia ha voluto "festeggiare". Abbiamo selezionato l'articolo che il socio Franco Calistri ha scritto per il numero di aprile del periodico mensile "Micropolis". Ci auguriamo di fare cosa gradita sottoponendolo all'attenzione di tutti i soci CAI della nostra Sezione.

di ottant'anni che per primo nel 1957 affrontò i maestosi ottomila in stile alpino, senza bombole e portatori di alta quota. Si è discusso dell'evoluzione che in questi cinquant'anni l'andar per monti ha registrato, nei materiali e nei sistemi di sicurezza come nella testa di chi affronta grandi e piccole imprese montane, con un occhio alla storia del CAI perugino. La sezione di Perugia è stata tra le prime ad essere fondata, il suo atto di nascita risale al 1875 per opera di Giuseppe Bellucci, chimico ed appassionato ricercatore di scienze naturali che, assieme ad alcuni amici, rispose all'appello di Sella. Nel 1879 la sezione perugina (leggiamo nel bel libro curato da Francesco Porzi ed edito per l'occasione) contava 39 soci, diversi dai cognomi altisonanti, oggi sono oltre 800: da club di élite di pochi appassionati di montagna ad una associazione di massa che grazie ad un fitto calendario di attività escursionistiche per tutti i gusti e l'età, annualmente coinvolge migliaia di persone: una grande scuola di socialità e rispetto per l'ambiente. Il prossimo appuntamento è per il 2025 per i 150 anni, questa volta della sezione perugina, tra *"dodici anni e almeno altre duemila iniziative con gli scarponi, con la bici, con gli sci, sulle corde, con i bastoncini e, sempre, sempre con tanta energia"*.

In cammino... tra le stelle

di Ugo Manfredini

Durante l'estate, ed in particolar modo nel mese di luglio, le notti sono segnate da un grande asterismo noto come il TRIANGOLO ESTIVO formato da tre stelle molto luminose: Vega, Deneb e Altair. Le possiamo individuare facilmente guardando il cielo verso Est e alzando gli occhi quasi allo zenit (il punto in cui la verticale dell'osservatore incontra la volta celeste) dove risplende Vega; scendiamo un po' verso sinistra e troviamo a circa 60° di



altezza Deneb mentre andando verso destra in direzione SE ad un'altezza di circa 50° si trova Altair. (Un metodo molto empirico per misurare le altezze consiste nel tendere il braccio e tener presente che il pugno della nostra mano, tra la nocca del mignolo e la nocca dell'indice, sottende un arco di 8°).

Una volta individuato il triangolo estivo possiamo iniziare la nostra passeggiata visitando le tre costellazioni che ne contengono i vertici. Partiamo dal Cigno detta anche, per la sua forma, la croce del nord, e indicata dagli antichi greci come l'uccello in cui si trasformò Zeus per ingannare Nemese.

Per molti secoli tuttavia questo gruppo di stelle fu riconosciuto col molto meno poetico nome di "gallina" di origine araba e che restò in uso fino al tardo medioevo. A conferma di questo poco nobile passato, la stella Deneb, la più

luminosa della costellazione, significa "la coda della gallina" (dall'arabo Dhanab al Dajajah): si tratta di una stella dalla luminosità intrinseca veramente eccezionale stimata 60 mila volte maggiore del sole e grazie alla quale risulta ben visibile ad occhio nudo nonostante la distanza di circa 3000 anni luce dalla terra.

E' una stella di grande massa e quindi avrà vita breve: tra "soli" 200 mila anni Deneb esploderà come supernova e sarà così luminosa da essere visibile in pieno giorno, dopodichè collasserà per diventare un buco nero.

Albireo è la stella beta della costellazione e rappresenta la testa del cigno.

Molto incerta è l'origine del nome che, attraverso varie traduzioni dal greco, arabo e latino viene riportata come "ab ireo" nell'Almagesto di Tolomeo e da qui l'attuale denominazione.



anni fa e tornerà ad esserlo fra 14.000 anni..

Spostiamo ora lo sguardo verso destra e rivolgiamo la nostra attenzione alla costellazione dell'Aquila. Identificata già nel 1200 a.c. dagli astronomi della valle dell'Eufrate, questa costellazione si trova esattamente a cavallo dell'equatore celeste ed è attraversata

Un telescopio di tipo amatoriale è sufficiente per rivelare l'aspetto spettacolare di Albireo: essa si presenta come una delle più belle stelle doppie del firmamento con una componente color giallo topazio ed un più piccola color zaffiro. Tra le due stelle tuttavia non esiste alcun legame gravitazionale in quanto risultano molto distanti tra di loro e la vicinanza è frutto di uno scherzo di prospettiva.

In prossimità dello zenit incontriamo la piccola costellazione della Lira, lo strumento che, secondo la mitologia greca, fu inventato da Ermete (Mercurio) utilizzando il guscio di una testuggine e sette corde. Ermete, per farsi perdonare il furto del bestiame, donò lo strumento ad Apollo il quale, a sua volta, lo regalò al figlio Orfeo che lo suonava con tale perfezione da ammansire le belve e smuovere le montagne. La lira fu poi collocata in cielo per ricordare la triste storia di Orfeo innamoratosi della ninfa Euridice e terminata tragicamente per entrambi.

Vega è la stella alfa della costellazione, la quinta più brillante del nostro cielo, distante 27 anni luce e con una luminosità 52 volte superiore a quella del sole. Anche in questo caso il nome deriva dall'arabo "al nasr al waqi" e sta ad indicare l'aquila che attacca. A causa del moto di precessione è stata la stella polare 12.000

in pieno dalla Via Lattea che, in condizioni di ottima visibilità (cielo sereno, senza luna e luci urbane) appare come un tenue chiarore di forma allungata sullo sfondo delle stelle. Altair, il terzo vertice del triangolo estivo, è la stella principale e, a causa della sua vicinanza di "soli" 16 a.l. risulta essere una delle stelle più brillanti del cielo benché la sua luminosità sia "solo" 10 volte quella del sole. Le ali del rapace sono due stelle meno luminose ma facilmente identificabili e sono chiamate Alshain e Tarazed, nomi persiani ma che derivano da un'antica parola araba che significa "equilibrio"

Concludiamo segnalando la presenza di un "vagabondo": Saturno sarà visibile durante il mese di Luglio dopo il tramonto in direzione SW a circa 30° di altezza sull'orizzonte; ad occhio nudo appare come un punto di luce bianca perlacea priva di qualsiasi scintillio, mentre con un buon cannocchiale (almeno 20ingrandimenti) è possibile risolvere gli anelli che quest'anno si presentano piuttosto aperti.

bibliografia:

Itinerari celesti, di Piero Bianucci. – Nuovo Orione ediz. Sirio s.r.l.

Costellazioni e mito di Walter Ferreri. – Nuovo Orione, ediz. Sirio s.r.l.

Grafica: U:A:I, Unione Astrofili Italiani

Credenze popolari

I galli delle grotte

di Daniele Crotti

Mi raccontò Pietro: se andate al Passo della Spina e scendete verso sud, dopo i primi tornanti, abbandonata la strada maestra e vi inoltrate nella macchia, in un certo punto piuttosto nascosto, troverete l'ingresso di una caverna, una grotta, insomma una piccola apertura che secondo le 'voci' del luogo porterebbe sino a Trevi. Pietro la scoperse per caso tempo fa. Andava per macchie a fare legna armato di roncola, quando improvvisamente inciampò su una radice esposta e cadde. Cadde in avanti, scivolò di qualche metro e la roncola gli scappò di mano. Finì più sotto, seminascosta dietro un grosso cespuglio. Questo cespuglio celava l'ingresso di una cavità. Pietro, pur non armato di torcia o fiammiferi, entrò dentro, soprattutto perché incuriosito. Non aveva mai visto questa fenditura nella roccia. Riuscì a camminare alcuni metri, ma poi si dovette arrendere. Il buio, più che la paura, lo indusse a fermarsi. Ma non demorse e chiese, con cautela, a vecchi amici della zona cosa ne sapessero di questa cavità. Le risposte furono vaghe, varie, ma vi fu chi era convinto assertore che altro non fosse, tale fenditura, che l'ingresso di un cunicolo in parte naturale ed in parte artificiale che collegava la Via della Spina a Trevi. Da non crederci! Eppure..., eppure poco tempo dopo... si svelò l'arcano. Un gallo venne sottratto dal suo proprietario e... sacrificato... per l'esperimento. Venne preso, portato e fatto entrare nella grotta e spinto a proseguire. Chiuso l'ingresso da dove era stato introdotto e fatto appunto entrare, gli artefici dell'azzardato esperimento andarono a Trevi e aspettarono. Dopo un certo tempo, non sappiamo quanto tempo, forse poche ore, il gallo, sì proprio lui, quello stesso gallo dei Molini, si ritrovò su una piazzetta nel bel mezzo della cittadina di Trevi, come la storia o la tradizione reclamava.

Nel recente passato ottobre si andò a visitare il

Romitorio dei Santi, lungo la Val Sant'Angelo, poco dopo Fiume, all'altezza del Casco del Piscio. Nascosta entro l'eremo, che eremo vero e proprio non era né fu, vi è la apertura di una grotta, da nessuno mai stata esplorata. Si racconta che, in epoca come sempre medioevale, tale grotta era comunicante con l'esterno anche dalla parte opposta: la tradizione, a noi raccontata da don Candido, sacerdote e 'parroco vicario' della struttura religiosa, vuole che si apra addirittura nella Valle San Benedetto, la valle che da S. Maria in Caspiano parte dalla Valnerina e sale a Monte Cavallo, prima S. Benedetto Valle, quindi Pié del Sasso (o Piedelssso), capoluogo del Comune, sino a Collattoni. Raccontano, così ci disse il buon Candido, logorroico e assai legato a questi luoghi, che nel passato un gallo fosse stato fatto entrare in tale grotta e dopo un certo periodo di tempo ricomparve dalla parte opposta. Che gallo!

Poco tempo fa andammo io ed un caro amico a 'conoscere' il Castelliere di Monte Trella. Prima di partire da Colfiorito, incontrammo un anziano del posto, Dante era ed è il suo nome, che ci dette delle indicazioni al riguardo, relative al monte, al percorso che si scelse, e, soprattutto alla Buca del Diavolo. "Non sarà facile trovarla", ci informò, "è nascosta dalla vegetazione". Ed infatti non la trovammo. Al ritorno lo ritrovammo che stava aspettando davanti alla scuola elementare l'uscita della nipotina. Si parlò un attimo e ci raccontò che la Buca del Diavolo è comunicante, o comunque lo era, con le Botti di Varano, nei pressi della Fonte delle Mattinate; praticamente attraversa tutto il piano del Casone. La certezza venne dal fatto che in tempi passati un gallo venne fatto calare nella Buca del Diavolo che dopo poco tempo ricomparve all'uscita della Botte, vicino alla cappella Foresi.

Il gallo, il gallo, il gallo....

I 'Castellieri plestini'

COLFIORITO e borghi limitrofi, essenzialmente siti nel Comune di Foligno, salvo diversa specificazione

*A cura di Daniele Crotti,
Giuseppe Bambini e Silvano Fongo*

Seconda parte

Nei piani di Colfiorito si conta un numero rilevante di antichi castellieri. Consultando quanto riportato in bibliografia e utilizzando la 'Tav. I – IL TERRITORIO PLESTINO' in 'La necropoli plestina di Colfiorito di Foligno' (vedi citazione bibliografica 8) andiamo a individuare e descrivere brevemente laddove possibile tali insediamenti fortificati preromani. La maggior parte sono ubicati nelle aree ad ovest del borgo di Colfiorito, in parte a nord ed in parte a sud.

1) **Castelliere di Monte Orve** (a 926 m). E' quello predominante, forse, e che tra il VI e V secolo a. E. V. assume caratteristiche proto urbane. Appare circondato da una cerchia di mura in opera poligonale; internamente l'abitato era disposto su terrazzamenti artificiali e nella parte più alta del monte l'acropoli presenta fortificazione propria e resti di un edificio a pianta rettangolare, forse sacello [presso i Romani era un luogo scoperto e recintato con altare dedicato a una divinità]. Il castelliere, abbandonato probabilmente in età romana, fu rioccupato in età feudale e, sul limite est del recinto fortificato, fu eretta la Canonica S. Maria di Orve, chiesa abbandonata dopo che fu costruito il Castello di Colfiorito (di fronte a 1269 m).

2) **Castelliere di Casicchio o Cassicchio** a 838 m; è sito sulle pendici meridionale del Monte Orve, sopra il 'Molinaccio' e l'inghiottitoio della Palude. C'è una croce che lo individua.

3) **Castelliere di Villalva**, a quota 865. Pur

non con certezza la sua individuazione, tale castelliere è sito tra l'Orve e il Cassicchio, leggermente ad ovest degli stessi.

4) **Castelliere di Monte Carpello** (*Carpelle*), a quota 867 (866) m (sopra Forcatura verso Annifo).

5) **Castelliere Le Cese**, sulla sommità dell'altura di Le Cese o Caromanno a quota 872 m, appena a sud di Annifo. Ulteriori dettagliate informazioni si trovano sul testo di Bettoni e Picuti (vedi bibliografia).

6) **Castelliere Il Castellaro**, a 965 m, è ben individuabile a sud/sud-ovest di Annifo; localmente è nominato come 'lu castellaru'. E' noto pure come Castelliere di Talogna o di Talogne. "Si tratta di un insediamento fortificato a forma ellittica: circondato da un ampio fossato ancora ben leggibile nel terreno, presenta una cinta difensiva di pietrame a secco che racchiude un'area di 400 mq, lievemente depressa rispetto al bordo. La cronologia dell'insediamento ci è suggerita dalla necropoli situata nell'area del campo sportivo di Annifo; è da porre perciò tra il VI ed il V secolo a.E.V. Lungo le pendici dell'altura si sviluppò in epoca medievale un centro demico che ebbe una certa vitalità nel tempo: ancora nel 1644 vi abitavano 7 nuclei famigliari, per un totale di 41 persone, ma all'inizio del secolo successivo (1718) erano rimaste soltanto due famiglie".

7) **Castelliere Croce di Fumegghia** è posto a 959 m e si trova a breve distanza (un cinquecento

metri circa) dal Castellaro. E' chiamato anche Fumeggia (ma è forse un 'ipercorrettismo'). Si tratta di un insediamento fortificato a forma ellittica (quasi circolare): circondato da un ampio fossato è ben leggibile nel terreno, e presenta una cinta difensiva di pietrame a secco che racchiude un'area di 400 mq, lievemente depressa rispetto al bordo. A fianco, a oriente, troviamo ora un'antenna e più ad est la piccola vecchia croce di legno.

8) **Castelliere di Fosse** ("Il Castello" [o "Castellaccio"?]), a 850 m circa; sito tra due delle cinque o sei sottofrazioncine (Colle, [Castello,] Fosse, Villa, Coderone e Coderoncino o Coderonuccio) che costituiscono la frazione di Annifo, e, per la precisione, tra Fosse e Colle. E' bene apprezzabile la spianata su cui sorgeva questo castelliere forse poi castello.

9) Castelliere non meglio inquadrabile a destra a metà strada tra Annifo e Cassignano, lungo la strada, appena inizia la discesa verso Cassignano. Dovrebbe trattarsi del **Castelliere Carmello**, a 900 m circa di altezza, ma sul luogo arduo è riconoscerne le tracce.

10) Sulla Tavola di cui sopra viene segnalato un castelliere a est di Seggio, in altri testi non reperito e in loco non individuabile.

11) Sulla Tavola di cui sopra viene segnalato anche un castelliere tra Seggio e Palarne, ma impossibile diversamente decifrarlo.

12) **Castelliere Palarne**, a 876 m, non lontano da Seggio. E' ben identificabile e suggestivo. Sopra si erge il monte omonimo (968 m).

13) e 14) **Castellieri di Afrile**: sono due, sulle due sommità tondeggianti del monte di Afrile, uno a 1.023 m e l'altro a 1.009 m.; dei due, quello più settentrionale (il primo citato) è a pianta ellittica con fossato continuo ancora individuabile. In zona il Bettoni – Picuti cita altri 3 insediamenti fortificati (se antichi castellieri non lo conferma), uno al Balenaccio (955 m), un secondo su un'altura nota come il 'Castello' a 918 m, ed il terzo sul versante sud-occidentale del M. Burano a 1.058 m (questo è sito lungo il sentiero 'La via delle fonti' che da Fondi scende a Capodacqua).

Dalle testimonianze di Vincenzo Fongo e Giuseppe Bambini (sulla base anche di una pubblicazione della Cassa di Risparmio di Foligno degli anni duemila), vi sarebbero stati altri 2 castellieri, ora non individuabili, in zona, forse in parte sovrapponibili a due dei tre ulteriori appena citati (i due principali sono invece entrambi piuttosto bene inquadrabili: sono anche ampi): uno a sud verso Seggio, uno a est scendendo verso Fondi (15 e 16).

17) **Castelliere di Monte Burano** (sopra Fondi: vedi anche quanto detto sui Castellieri di Afrile), di cui ci riferisce sia il Fongo che il Bambini: sarebbe posto a m 1.129 (più o meno): la sua individuazione è più teorica che pratica, però suggestiva. Come in tanti altri casi.

18) **Castelliere di Poggio Lie**. E' verso il Faeto, a nord del Burano; sito a quota 988 m.

19) A 948 m, ad est del precedente, su di un altura senza nome posta a 948 m, tra Fondi e Cariè, vi sarebbe stato un ulteriore castelliere.

20) e 21) Sulla Tavola I di cui sopra, vengono segnalati altri 2 castellieri, tra Ciriè e Annifo, verosimilmente rispettivamente a quota 845 e 856 m.

22) **Castelliere Le Penne**: che sia in località Fosso la Penna tra Collecroce e Mosciano a 872 m o a 844 m a nord del Monte di Annifo?

23) Un castelliere a nord della piana di Colle Croce è segnalato sempre sulla Tavola di cui sopra: dovrebbe essere stato collocato ad un altezza inferiore ai 1000 m, sotto l'Acuto.

24) **Castelliere di Monte Acuto** o Castellare, sempre d'epoca preromana (datato VI a. E. V.). Leggo sul Bettoni-Picuti: "Dalla sommità del Monte Acuto si vede interamente l'importante percorso, di sicura origine preromana, che si diparte dal Piano di Collecroce; sono proprio l'ottima visibilità e la difendibilità che rendono comprensibile la scelta strategica per la sede di un CASTELLIERE d'epoca preromana: a oltre 1000 m d'altezza (il M. Acuto è a quota 1300 m).

Continua

PRIORITA' "SOPRAVVIVENZA"

di Francesco Brozzetti

ESCURSIONISMO ATTENTO:

*un Manuale ed un Manualetto
(Per tutti, giovani e ... seniores)*

Il Manuale

E' nato!

Si, è nato il "manuale del perfetto escursionista." Lo dico in tono scherzoso, ma è proprio così. Il Gruppo Regionale Umbro del Club Alpino Italiano, con la fattiva collaborazione dell'Assessorato al Turismo e Sport della Provincia di Perugia, ha realizzato un "tascabile" utilissimo a chi si avventura in montagna, alta o bassa che sia, facile o difficile, lontana o vicina, ma comunque un luogo dove abbastanza facilmente si potrebbe incorrere in qualche inconveniente capace di creare problemi più o meno seri.

Scorrendo le pagine del manuale, si possono trovare consigli utilissimi per districarsi in frangenti che altrimenti potrebbero trasformare una bella passeggiata in un incubo terribile, ma si trovano anche semplici suggerimenti per le situazioni più comuni, quando potrebbe sembrare inutile qualsivoglia accortezza.

Non c'è nulla di nuovo o di particolare, in quelle pagine, ma, se si pensa bene, è proprio in situazioni difficili che la memoria o la freddezza possono venire a mancare e per l'appunto, avere in tasca questo fedele amico, può aiutare e molto; i suoi consigli, sono sempre lì, basta leggere la pagina giusta e tutto può tornare nella norma.

Pesa pochissimo, non ingombra affatto, ma c'è, pronto a darci i suoi consigli, disinteressati, proprio come un sincero compagno d'avventura.

Il Manualetto

All'utilissimo manuale "Come andare in montagna" si affianca un altro "tascabile" che è forse ancora più utile, anzi, forse assolutamente necessario portarsi sempre in tasca quando si vanno a fare anche solo quattro passi.



Fuori dalle mura della città, si fa per dire, può succedere di tutto, anche cose che non immagineremmo mai e quindi è bene essere preparati ad ogni evenienza.

Ma non tutti siamo preparati a fronteggiare eventi imprevisti e quindi avere in tasca queste paginette, è come portarsi nello zaino un amico della Protezione Civile, o meglio ancora, del Soccorso Alpino!

Noi siamo soliti andare a camminare, spensieratamente, proprio perché la natura ci invita a questo e quindi non vorremmo mai pensare ad eventuali inconvenienti più o meno seri, ma ci sbagliamo!

Proprio quando si fanno escursioni è necessario stare con la testa sul collo e respirare sì, a pieni polmoni, ma con lo sguardo e la testa vigili, non si sa mai, anche se abbiamo con noi l'utilissimo "Primo soccorso in montagna".

Una curiosità ulteriore

Sono un appassionato di coltelli e li colleziono da anni.

Dal piccolo coltellino cinese al pugnale da combattimento dei marines, dallo “svizzero” al coltello da funghi, dalla baionetta 15/18 al serramanico 2011 ed a volte li cerco su internet, nei siti specializzati. In uno di questi ho visto un coltello da escursionismo che mi sembrava “carino” ed ho provveduto subito ad ordinarlo, insieme ad una custodia contenente vari accessori da *survival*.

Quando mi è arrivato il pacchetto ho scoperto con piacere che nel kit di sopravvivenza c'era anche un piccolo semplice pieghevole con istruzioni e consigli sull'uso di tutto ciò che si può trovare all'aperto e su come si può sfruttare per le nostre necessità.

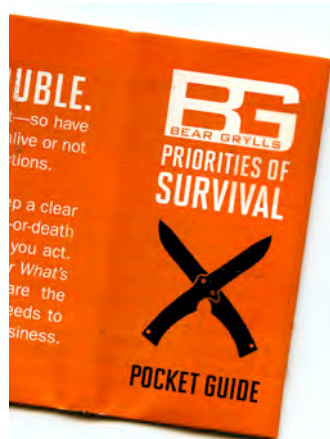
Era in inglese e quindi l'ho spedito a mia figlia in USA per farmelo tradurre e, quando me lo ha rispedito tradotto, l'ho un po' limato ed adattato alle nostre esigenze che non sono poi molto lontane da quelle evidenziate nel “piego”.

L'ho poi trasferito nel Notiziario “Il Tezio e dintorni” dell'Associazione Monti del Tezio, stando ben attento a che fosse inserito nelle pagine centrali in modo da essere staccabile e poi inseribile nel nostro amico zaino... non si sa mai!

Comunque appena potrò ne farò una versione più curata e robusta da portare veramente sempre con noi.

PS

Perdonate se noterete qualche frase non perfetta, ma tra la traduzione dall'inglese e l'italiano ormai un po' arrugginito di mia figlia ogni tanto si sente qualche stonatura. L'importante comunque è capire bene il senso delle operazioni da eseguire.



Tanto per dovere di pubblicazione, la ditta produttrice di coltelli è la GERBER ed i prodotti sono denominati “BG bear grylls”.

Programmi PC che gestiscono dati GPS

di Leandro Fagiolini

Spesso mi viene chiesto quale programma PC usare per gestire al meglio i dati del GPS.

I programmi PC disponibili allo scopo, sono davvero tanti e vari. In genere accade che si inizia a lavorare con il primo che capita o che è stato suggerito.

Dopo un po' di tempo, avendolo sperimentato, si può cercare di allargare l'orizzonte per trovare qualcosa di più evoluto o di diverso, oppure maturare la convinzione di trovarsi al top del software disponibile e non cercare altro.

A mio avviso, si dovrebbero prendere in considerazione quanti più programmi possibili per trovare sia i punti di eccellenza che i difetti di ciascuno, così da utilizzarli al meglio delle loro potenzialità.

Per iniziare, io ho scelto TrackMaker, un software free (scaricabile dal web gratis) che si usa in modo molto semplice ed intuitivo.

Ancora oggi viene utilizzato per scaricare i tracciati dal sito “i corridori”.

Con il tempo e con più esperienza, ho cominciato a cercare software più complessi, e sono approdato ad Ozi Explorer, uno dei programmi più professionali presenti sul mercato. Non è free, si paga ca. 80 €. La complessità di questo programma ha richiesto tempo e pazienza per poterlo conoscere più a fondo possibile ed ancora oggi, dopo anni che ci lavoro, scopro funzioni nuove.

Successivamente ho trovato OkMap, un

programma free che si può scaricare ed aggiornare dalla rete gratuitamente. OkMap è stato realizzato da un italiano. Il programma è a mio parere di ottima qualità, con tante funzioni (alcune uniche nel loro genere) che soddisfano le più svariate esigenze. Dispone inoltre di un forum accessibile a tutti, attraverso il quale si può chiarire ogni dubbio sulle tante funzionalità del programma.

Altro programma che ho imparato a conoscere è Google Earth, free ed alla portata di tutti, unico per le sue rappresentazioni fotografiche tridimensionali di ogni angolo del pianeta. La visione aerea tridimensionale e reale del territorio permette di individuare con immediatezza la morfologia dell'ambiente che si osserva. Si possono creare dei percorsi da trasferire ed utilizzare poi nel dispositivo GPS, visualizzare profili altimetrici utilizzando valori di quote teorici (DEM) propri del programma, lunghezze chilometriche, ascese e discese del percorso ipotizzato.

Da qualche mese con un gruppo di amici appassionati di montagna e GPS, ci confrontiamo sulle varie problematiche che riguardano questo strumento. In questi incontri si approfondiscono argomenti che permettono di arricchire l'esperienza di ognuno.

Tra i tanti argomenti trattati, si è esaminato anche Base Camp, un programma con il quale non avevo mai provato a lavorare.

Si tratta di un programma della Garmin e quindi rivolto ai soli possessori di dispositivi della stessa marca. A parte qualche limite del suo impiego per l'uso delle mappe (per una certa operatività servono mappe Garmin, Trek Map Italia, che si pagano a parte, mentre il programma è free) è molto facile ed intuitivo da usare, con tante funzionalità da utilizzare, come quella di

poter condividere in rete i percorsi.

Tra i programmi da approfondire metterei anche Compe GPS Land, un software assimilabile a Ozi Explorer o OkMap. Conoscendo solo superficialmente le sue funzionalità, sono interessato a verificare possibili novità o punti di eccellenza.

Vorrei far presente che la lista dei programmi indicati in questa nota non è da considerarsi esaustiva per l'argomento trattato e che, per quanto mi riguarda, sono sempre pronto a recepire e cogliere tutte le novità che potrebbero affacciarsi sul mercato.

Importante è trovare, di volta in volta, le motivazioni per lavorarci e scoprire le tante funzioni che questi programmi sono in grado di svolgere, così da soddisfare la nostra insaziabile sete di curiosità.



Io e Monte Tezio

di Francesco Brozzetti

Alcuni amici, incuriositi dal mio continuo parlare di Monte Tezio, me ne hanno chiesto spiegazione, ed avevano più che ragione, per cui voglio raccontare come è nato questo “folle” amore.



Avevo poco più di un anno quando la mia famiglia si trasferì da via dell'Acquedotto a via Pinturicchio e quindi passò qualche buon anno prima che i ricordi si stampassero indelebilmente nella mia mente.

E questi ricordi avevano quasi sempre uno sfondo paesaggistico di incommensurabile bellezza:

dal finestrone del soggiorno si intravedeva, dietro la mole di Sant'Agostino e le colline verdi che circondano Perugia, la sagoma inconfondibile di Monte Tezio.

Era sempre bello.

In inverno, quando la Tramontana “fischiava” attraverso le imposte antiche ed un po' sconnesse e la cima del monte era spesso coperta dal caratteristico “cucuzzetto” di neve.

In estate, quando il dispettoso e caratteristico venticello perugino rendeva i caldi meno fastidiosi.

In primavera ed in autunno, quando i colori

della natura esplodevano così forti e fantasiosi, così dolci e purtuttavia aggressivi, da rendere il paesaggio unico ed appunto indimenticabile. Passarono così altri anni ed io crebbi con questo amico sempre davanti a me, sognando di poter un giorno, abbastanza cresciuto, salire su quelle gobbe e passeggiare per quei prateroni tanto belli e così allettanti per un giovane appassionato della natura quale io stavo diventando.

Dopo una decina di anni ci trasferimmo ancora, ma nella mia mente e nei miei occhi non si cancellò mai il ricordo di quel finestrone enorme, alto e malandato che faceva da cornice al più bel paesaggio del mondo.

Trascorse in ogni modo ancora molto tempo prima che potessi veramente fare amicizia con il “monte”.

Quanto fu bello quel primo incontro!

Non mi stancavo mai di scorrazzare su e giù per quelle gobbe, mie amiche da sempre, mie segrete complice di tanti infantili sogni.

Quanta pace regnava allora sui sentieri appena tracciati.

Quanta poca gente calpestava quell'erba verde come spesso solo nei sogni si vede.

Uniche amiche di quelle passeggiate erano alcune pacifiche mucche ed un gregge di pecore che il mattino venivano accompagnate da un simpatico pastore che si lasciava andare sovente a lunghi racconti che altrimenti solo i bassi cespugli del monte avrebbero ascoltato.

Poi, ahimé (chiedo per questo un pizzico di pazienza agli ecologisti scatenati), vennero gli anni della passione per la moto da Trial (motoalpinismo).

Ed anche allora, insieme al mio caro amico Sergio, avevo come punto di riferimento Monte Tezio.

Si saliva lassù sempre e comunque.

Anzi, quando c'era neve o ghiaccio la sfida era più appassionante.

Il monte, in ogni caso, era sempre lì, ad accoglierci, amico come sempre, sportivo come non mai, silenzioso sui suoi praterie e ciarlieri quando il vento spazzava le cime degli alberi della macchia sua squisita inquilina di sempre. Poi anche i tempi della moto sono finiti, ma l'amore per il "monte" non è calato, anzi, cresce ogni giorno di più.

Oggi a quasi settant'anni salgo sul monte appena posso, quando cioè le forze me lo permettono.

Ora passo da un sentiero, ora da un altro; ora lo "attacco" da nord, ora da ovest, ora da sud.

Ma la meta finale è sempre la stessa: raggiungere la cresta e osservare ancora oggi affascinato il panorama che mi si para dinanzi.

Limpido o nebuloso, innevato o assolato, non importa, l'essenziale in ogni modo è potersi rendere conto di quanto sia bella la natura, questa natura, questo nostro Monte Tezio.



INIZIATIVA SEZIONALE

della Scuola Sezionale di Escursionismo

Verranno realizzati **MICROPILE** uomo e donna e **PILE** uomo e donna personalizzati con il **logo della sezione**.

I **micropile** hanno le seguenti caratteristiche: **190 g./m2, cerniera intera in tinta con protezione mento, trattamento anti-pilling, tasche laterali con cerniera, maniche dritte senza polsini, (taglio modellato per la donna).**

I colori disponibili sono *nero rosso e blu*, le taglie dalla XS alla XXL per l'uomo, dalla XS alla XL per la donna.

Il **pile da uomo** ha le seguenti caratteristiche: **100% pile "Simmetry" (anti-pilling, asciugatura rapida, super soft), 250 g./m2, 1/2 zip, 2 tasche in basso con cerniera, base regolabile con cordino**, misure dalla S alla XXXL, *colori nero, rosso, blu e verde bottiglia*. Le taglie uomo sono americane (S=48 italiana) pertanto si consiglia di considerare una taglia in meno.

Il **modello da donna del pile** è a **cerniera intera, 280 g./m2, 100% pile Simmetry (stesse caratteristiche di cui sopra) 2 tasche in basso con cerniera, polsini, taglio modellato, cordino alla base, colori nero, rosso, bluscuro, bluroyal e verde bottiglia** misure tedesche dalla 34 alla 44 (tenere presente la sottostante tabella di conversione, ma l'ordine va fatto con la misura tedesca).

GERM.(donna)	34	36	38	40	42	44
ITALIA (donna)	40	42	44	46	48	50

I campioni delle varie misure e colori sono disponibili in sezione per prova/visione durante gli orari di apertura della sezione (MAR e VEN 18:30 - 20:00) a partire dal prossimo 4 Giugno.

Il prezzo di tutti i capi, esclusivamente per i soci, è di **€25,00**.

Referenti per info:

Carlo Falcinelli 336/475727

carlo.falcinelli@gmail.com

Marco Piselli 335/5757742

marco.piselli@libero.it

L'ometto diventa un monumento

di Francesco Brozzetti

In Valpelline (Aosta) si è inaugurato il primo monumento dedicato all'ometto (di pietra) delle montagne, detto anche cairn, termine di origine celtica che si ritrova con lo stesso significato sia in lingua inglese, sia in francese. Un cairn, nelle citate lingue, indica un tumulo di pietre di varia dimensione usato nell'antichità come segnavia. Troviamo ancora oggi cairn lungo i sentieri di montagna: realizzati con pietre che si trovano in loco, sono quindi ecologici e universalmente ritenuti elementi eleganti nell'estetica del paesaggio.

Così inizia un articolo nella Rivista del CAI "Montagna360" che, pur non essendo molto lungo, mi ha colpito ed ha suscitato in me un moto di curiosità.

Ho perciò riletto quelle poche righe e subito cercato su Internet notizie più dettagliate sullo stesso.

Perché tanto interesse?

Non è difficile rispondere, infatti, anche se tutti sicuramente non lo sanno, pure su Monte Tezio, spesso si possono incontrare simili "ometti".

Più o meno alti, più o meno solidi, ma tutti messi in certi posti con uno scopo ben preciso: quello di segnalare un punto particolare, una svolta poco visibile, un angolo in cui soffermare il proprio sguardo e la propria attenzione.

Ma non è solo per questo che ho letto l'articolo, con un leggero sorriso a mezza bocca, infatti sul nostro monte, se si incontra un "ometto" si può stare certi che da lì è passato, prima di noi, Glauco.

Certo, Glauco Mencaroni, il nostro amico ormai famoso anche per le sue fruttuose ricerche di reperti storici sempre sulla superficie del monte e che noi, da sempre abbiamo soprannominato "blekkedeker" proprio per la sua inarrestabile efficienza.



Forse lui non sa che questi piccoli mucchietti di sassi si chiamano ufficialmente **cairn** e sprofondano le loro origini nella notte dei tempi, ma non importa, l'entusiasmo con cui lui, li eleva in certi luoghi e la funzionalità degli stessi, ripagano l'eventuale lacuna.

I cairn sono stati usati fin dalla preistoria per molteplici scopi, e sono tuttora impiegati appunto in molte parti del mondo.

La loro funzione più comune è quella di punti di riferimento, specialmente in montagna dove tali strutture sono generalmente chiamate "ometti". La loro utilità è tale e così ampiamente riconosciuta, che in Valpelline hanno deciso di dedicargli un week end di approfondimenti e addirittura elevare un monumento alla loro immagine.

Per cortesia, non ditelo a Glauco, altrimenti, se lui viene a scoprirlo, ben presto anche noi, passeggiando sul nostro monte rischieremo di trovarci davanti, all'improvviso, un enorme pilone di pietre, elevato certamente da lui, proprio per rafforzare questa sua annosa amicizia con ... gli ometti di pietra!

Il Mercatino del CAI

Per le vostre inserzioni potete inviare una mail a: daniele.nene@email.it

Zaini usati di varia misura, come nuovi
Vendo
Francesco Brozzetti - cell.: 347.6244778

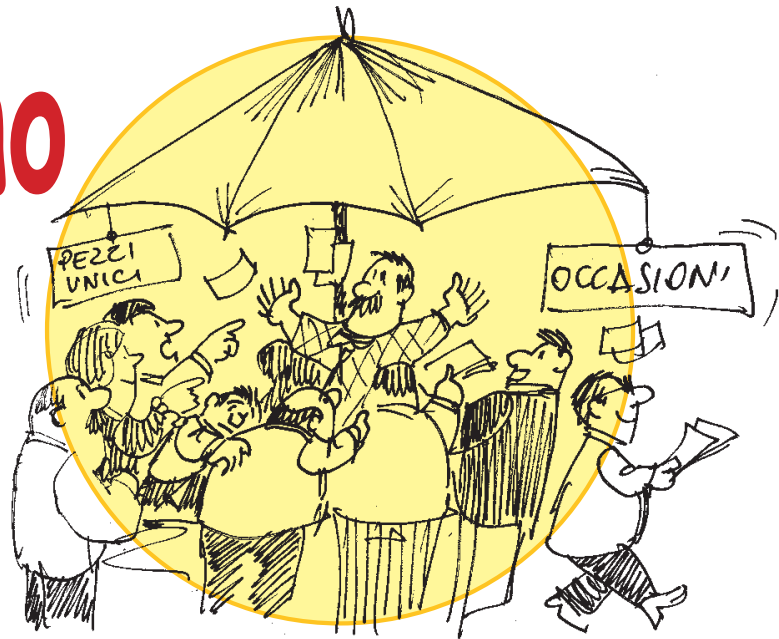
Borracce usate ma come nuove
Vendo
Francesco Brozzetti - cell.: 347.6244778

Tavolo da ping pong, quasi come nuovo
Vendo (per allenarsi nelle giornate piovose)
Daniele Crotti - cell.: 329 7336375

NIKON Coolpix P6000 - Eccezionale fotocamera da 13,5 megapixel con obiettivo zoom NIKKOR 4x grandangolare, GPS (Global Positioning System), formato di file RAW
Vendo
Francesco Brozzetti - cell.: 347.6244778

Telefono cellulare ZERO Limits - indistruttibile - dual SIM - Segnale SOS - Torcia - No foto - ideale per escursionista
Vendo
Francesco Brozzetti - cell.: 347.6244778

Per informazioni sulle attività della Sezione consulta il sito: www.caiperugia.it oppure vai in Sede Via della Gabbia, 9 - Perugia martedì e venerdì 18,30-20,00 tel. +39.075.5730334



in...cammino
pedibus calcantibus et ... gambe in spalla!

**Anno I - numero 3
luglio-agosto 2013**

Comitato di Redazione
Daniele Crotti (Capo Redattore)
Francesco Brozzetti
Ugo Manfredini
Vincenzo Ricci

Impostazione grafica ed impaginazione
Francesco Brozzetti

Hanno collaborato a questo numero:
Giuseppe Bambini
Mauro Bifani
Francesco Brozzetti
Franco Calistri
Daniele Crotti
Leandro Fagiolini
Silvano Fongo
Ugo Manfredini

Per la corrispondenza:
daniele.nene@email.it



Foto di Mauro Bifani

Club Alpino Italiano - Sezione di Perugia